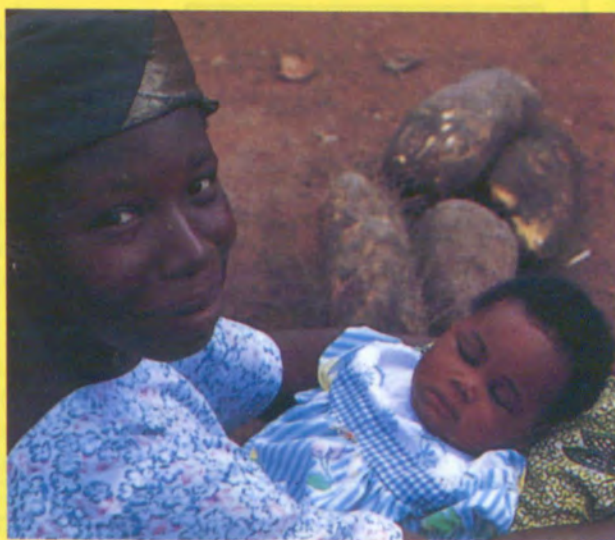


Scalabriniani

Bimestrale - Anno II - N. 1 - Gennaio/Febbraio 1995



***1 Gennaio 1995
Giornata della pace:
"Donna: educatrice alla pace"***

Scalabriniani

Bimestrale della
Associazione Scalabriniana

Direzione, redazione

amministrazione:

Via Calandrelli 11 - 00153 Roma

Tel. (06) 581.27.41

Fax. (06) 580.38.08

Direttore:

Lorenzo Bosa

Direttore responsabile:

Giorgio Chiabrera

Comitato di redazione:

Pierino Cuman (redattore capo)

Elena Nazzaro

Ottaviano Sartori

Hanno collaborato:

Celotto Pietro

Cervantes González José

Dibenedetto Ruggiero

Duchini Giuseppe

Frigo Rino

Hernández Carmelo

Mansi Luigi

Risoli Angelo

Tomasi Giuseppe

Registrazione:

Tribunale di Roma n. 18

del 20-1-1994

ABBONAMENTO 1995

c.c.p. n. 36150001

ITALIA

Ordinario 25.000

Sostenitore 50.000

ESTERO

Via terra 30.000

Via aerea 40.000

Veste grafica di G. Maccari

Tipografia Città Nuova della PAMOM

Largo Cristina di Svezia, 17 - 00165 Roma

Gennaio 1995



VOLTI IN EMIGRAZIONE (foto E. Todeschini)

1 Gennaio 1995: Giornata della pace:

"Donna: educatrice alla pace... Le donne aiutino le donne... Chiedo alle donne di schierarsi tutte e sempre dalla parte della vita".

(Giovanni Paolo II)

Sommario

Anno II - N. 1 - Gennaio-Febbraio 1995

- 3 Editoriale
- 4 I missionari ci scrivono
- 6 Messico: Frontiere
- 9 Canada: progetto per S. Domingo
- 10 Argentina: FACIA compie 30 anni
- 12 Svizzera: storia di una missione
- 14 Brasile: S. Bernardo do Campo
- 16 Cronaca
- 18 Inghilterra: Villa Scalabrini a Shenley
- 19 Venezuela: un viaggio in paradiso
- 21 Mons. Scalabrini: Lettere pastorali
- 22 Pagina della solidarietà
- 24 Dalle altre nostre famiglie
- 26 In libreria
- 27 Pionieri: Mons. Massimo Rinaldi
- 30 Le grandi religioni: Ebraismo
- 31 Italia: Borse di Studio
- 32 Scalabriniani in Cina

L

a dimensione, la gravità e l'urgenza del fenomeno migratorio, che hanno colto di sorpresa la Chiesa e la società, hanno richiesto risposte urgenti, miranti soprattutto a risolvere le necessità primarie, e quindi prevalentemente di tipo assistenziale.

La Chiesa, che spesso si interroga sul fondamento e sulla validità della sua azione, scopre che l'azione assistenziale, da sola, non è sufficiente e in certi casi nemmeno educativa. Scopre soprattutto che nella sua azione verso i migranti c'è carenza di una qualificata e specifica evangelizzazione, propria della sua missione. Su questa è prevalsa la testimonianza della carità, di cui si sono fatti carico istituzioni ecclesiali e volontariato. Questa azione senza dubbio deve continuare, tenendo conto della dimensione del fenomeno, che si espande a vista d'occhio, e soprattutto della sua gravità.

Ma non sono esclusivamente questi l'impegno e la missione della Chiesa. In primo piano, e parallelamente, la Chiesa deve preoccuparsi dell'evangelizzazione della comunità migrante e della sua assistenza religiosa. La carità e l'assistenzialismo sono frutto della fede e della comunione e cresceranno nella misura in cui sono trasmessi e vissuti questi valori divini.

I migranti oggi si spostano in moltissimi casi all'insegna della illegalità e spinti da forze persecutorie. Ne siamo testimoni oculari. Non è il caso di farne un elenco, né di segnalare casi particolari. La disperazione della fame e della instabilità li accompagna inesorabilmente ovunque, nella ricerca di un "pronto soccorso" o di punti di riferimento per l'elemosina.

E' qui che sono coinvolte moltissime forze ecclesiali: istituzioni e volontariato. Ma c'è anche in questo contesto che si sente la necessità di trovare un cammino che progressivamente porti alla vera accoglienza del migrante, alla sua integrazione e partecipazione alla vita sociale ed ecclesiale. E' la stessa illegalità che è posta in discussione, quale provocatrice del lavoro nero, dei vergognosi insediamenti, dell'intolleranza, del razzismo... E' nel contesto della illegalità che spesso manca l'intervento di un piano diocesano, della comunità cristiana e delle chiese particolari, delegato quasi sempre agli organismi ufficiali e al volontariato.

La mancanza di strumenti giuridici e di indirizzi-chiave in merito, la scarsità di dialogo-intesa, la impreparazione di fronte a una sfida così impegnativa, la scarsità di clero e di operatori pastorali, impegnati in tantissime altre iniziative, giustificano le buone intenzioni ma non provocano la sinergia della Chiesa e delle sue istituzioni per un impegno prioritario in vista di trasformare il fenomeno migratorio in una potenzialità ecclesiale e non accantonarlo come un fenomeno settoriale e marginale o come un problema in più in balia della buona volontà.

Il fenomeno migratorio e la sua complessa problematica religioso-sociale, planetariamente diffusi oggi, hanno provocato, benché in forma meno chiassosa e senza tanti protagonismi, le risposte più belle e più concrete della Chiesa. Il riconoscerlo è doveroso e viene proprio dagli stessi migranti che ne sono i beneficiari.

I missionari ci scrivono

CANDIOTA MISSIONARI IN FRONTIERA

Pastorale e Bibbia

Dopo le tre frontiere a Foz do Iguaçu (Argentina-Paraguay-Brasile), ora mi trovo nella quarta, a Candiota, sul confine con l'Uruguay, nello stato brasiliano del Rio Grande do Sul.

La nostra parrocchia è un insieme di una decina di villaggi o paesi, sorti generalmente per motivi di lavoro e in zone tra loro molto distanti. Vi faccio qualche esempio.

"Vila Residencial", nata negli anni '60 e "Vila Operária" nata negli anni '70 sono sorte in seguito alla costruzione di una grandiosa centrale termoelettrica. Diversa la situazione del villaggio "Vila Dário Lassance", sorto per le abitazioni degli operai addetti alle miniere di carbone che in questa regione è abbondante.

"Vila Seival" è, invece, un villaggio storico per le lotte "gauchas" in una zona dove passava il treno che arrivava a Bagé. "Vila João Emilio" è

nata di recente con l'arrivo di tante povere famiglie in cerca di fortuna: hanno impiantato le loro casette in prossimità della strada d'asfalto che lega "Vila Residencial" con "Vila Operária".

Primo parroco di Candiota è stato P. Mario Ginocchini con il compito di organizzare una pastorale specifica per i migranti e gli operai. Ha lasciato scritto nel libro della parrocchia: "Il popolo manifestò con allegria il piacere di avere sacerdoti pronti a dare tutto se stessi per il bene sociale, educativo, pastorale e spirituale delle comunità". Tre anni dopo, in un'altra annotazione, ci parla delle difficoltà incontrate per coinvolgere le varie comunità in una vera unità parrocchiale.

Questa è anche la mia difficoltà: il dialogo tra le diverse comunità è difficile e in pratica restano tra loro molto separate. Ne consegue che mi sento proprio come l'uomo della parabola evangelica, che esce ogni giorno per seminare in terreni diversi nella speranza di raccogliere qualche frutto.

In pratica cerchiamo, P. Delmi ed io, di ripartire dalle famiglie e dai bambini, con visite frequenti, incontri e celebrazioni varie.



Candiota:
miniere di carbone.
Da sinistra:
P. Luigi Mansi, parroco
P. Giovanni Corso,
P. Emilio Delmi, vicario.
P. Corso, vicario
provinciale, visita le
missioni ogni 4 mesi per
accompagnare la pastorale

ABRA A PORTA



Evangelizzazione familiare di base

Inoltre, pubblichiamo un foglietto parrocchiale mensile per far conoscere l'esistenza della parrocchia e delle sue attività.

Obiettivi

Non miriamo tanto alto. I nostri obiettivi sono molto semplici: far conoscere Gesù Cristo nel contesto biblico e, di conseguenza, tentare di formare comunità cristiane. Certo che l'ambiente non ci aiuta molto; in passato il sacerdote poteva venire solo occasionalmente per qualche festa o avvenimento particolare e quindi mancava un contatto costante e personale con il missionario. Di organizzazione pastorale neanche parlarne. Oggi ci proponiamo di recuperare la dimensione della famiglia nella partecipazione ecclesiale con una maggiore formazione

P. Angelo Risoli a lato dell'altare maggiore, in marmo di Carrara, ideato e realizzato da P. Adolfo Nalin nella chiesa di S. Pietro a Los Angeles

biblica. Per questo stiamo distribuendo alle famiglie molti libretti "ABC della Bibbia". La diocesi di Bagé, e quindi la parrocchia di Candiota, è rimasta un po' al margine della vita sociale dello stato del Rio Grande do Sul, trovandosi alla frontiera. Ecco quindi la proposta per la nostra regione: evangelizzazione familiare di base.

P. Luigi Mansi

*

LOS ANGELES PARROCCHIA S. PIETRO

Dalla fondazione ad oggi

Il 23 aprile 1994 abbiamo celebrato solennemente il 90° di fondazione della parrocchia S. Pietro in Los Angeles, California. Dagli inizi ad oggi la parrocchia è sempre stata amministrata da pastori italiani. La prima chiesa, distrutta da un incendio, venne ricostruita negli anni '40 e consegnata a noi negli anni '60.

Primo parroco fu P. Giuseppe Chiminello, ancora vegeto a 94 anni suonati. Gli successe P. Luigi Donanzan, giovane attivissimo, costruttore instancabile. La sua intuizione dei tempi lo mosse a costruire la Casa Italiana, ove numerose associazioni italiane, parrocchiali e

(continua a pag. 31)



FRONTIERE

ESPERIENZA IN CENTROAMERICA DI UN CANDIDATO ALLA VITA MISSIONARIA

di José Cervantes González

Le frontiere, erette dagli uomini per dividere un paese dall'altro, non solo li circoscrivono ma spesso costituiscono un blocco invalicabile. E' il caso della frontiera tra Guatemala e Messico.

L'estate scorsa ebbi l'occasione di visitare quella che chiamano "nuova frontiera degli stati": la sofferta regione centroamericana, da molti anni oggetto di continuo esodo della speranza. Nel "cammino della speranza" la prima barriera è Tecún Umán, al confine con il Messico.

Tecún Umán non è solo l'inizio della regione centroamericana (che geograficamente e culturalmente inizia nell'istmo di Tehuantepec - Messico), ma è soprattutto il ritratto di 35 anni di conflitti armati, di violazione dei diritti umani, di impunità, di miseria e di sfruttamento.

La popolazione stabile, secondo cifre approssimative fornite dal censimento del maggio scorso, raggiunge 20.000 unità, mentre quella fluttuante si aggira su altre 25.000 persone.

Gran parte della gente vive grazie a questa popolazione fluttuante: commercio e servizi vari.

Illegalità sfacciata

Le comunità di frontiera lavorano le terre altrui, dei ricchi, coltivando e imballando banane, lungo le due coste del Suchiate, fiume che separa il Messico dal Guatemala.

Tra i "mercanteggiatori", che operano nella più sfacciata illegalità, troviamo figure losche. I "polleros", che negli hotel dei poveracci o sulla pubblica piazza contattano chi vuole

raggiungere qualche città messicana o statunitense: i prezzi e la garanzia (!) di riuscita dipendono dalla disponibilità economica dell'interessato.

I "lancheros" trasportano persone e masserizie su piccole imbarcazioni o su vecchi gommoni di autocarri.

I "cambistas", dalle tasche gonfie di dollari americani, pesos messicani, quetzales guatemaltechi, sono degli autentici usurai.



"Lancheros".... in azione

NUOVI FRATELLI

C'è un paesetto in Messico, nel dipartimento di Michoacán, chiamato Purépero. Il 15 agosto di ogni anno si fa più bello per prendere parte alla consacrazione religiosa di giovani candidati alla vita missionaria.

Gli scalabriniani arrivarono qui otto anni fa per fondare la sede del Noviziato. Si scelse Purépero perché paese eminentemente di migranti: quasi tutte le famiglie hanno parenti emigrati al Nord. Ogni giorno parte un pullman stracarico, diretto a Tijuana, la porta del "sogno americano" che per molti si trasforma presto in un incubo.

Purépero è un piccolo paese di 15.000 anime: pochi vivono dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame; i più, invece, delle rimesse di quanti hanno avuto la fortuna di arrivare negli Stati Uniti.

Il noviziato è il tempo di preparazione alla vita religiosa, durante il quale il giovane discerne la sua vocazione, conosce più intimamente Cristo, la Chiesa e la congregazione scalabriniana, per servire un domani Cristo presente nei migranti. Trascorso un anno, il giovane può consacrare la sua vita mediante i voti di povertà, castità e obbedienza.

Il 15 agosto scorso Purépero era dunque vestita a festa, mentre le campane suonavano a distesa e la gente si affrettava alla chiesa per vedere avanzare all'altare otto baldi giova-



ni: i colombiani Gustavo, Manuel, Meyer, Uriel, Sigifredo, il cileno René, il canadese Pietro e il brasiliano Aribaldo. Durante la messa emisero i tre voti, unendosi così alla famiglia scalabriniana.

La prima professione religiosa è solo l'inizio della nuova vita di consacrati; resta ancora un lungo cammino da fare... e i neo-professi, come i migranti, si sono messi in cammino per le vie del mondo: alcuni a Chicago, altri a Buenos Aires, S. Paolo, Roma. Continueranno gli studi teologici per essere pronti domani ad andare per altre vie, là dove i migranti attendono il conforto della fede, il sorriso della patria e una parola di speranza, perché "ogni patria è terra straniera e ogni terra straniera è patria".

P. Carmelo Hernández

Inoltre, a Tecún Umán e dintorni, la prostituzione è pratica comune delle giovani donne; sono più di 300 le cantine dove è comunemente praticata e commercializzata.

Rischio continuo

Una domenica, terminata la celebrazione eucaristica, mi si avvicinano due salvadoregni. "Abbiamo assistito alla Messa, padre, e veniamo a chiedervi un aiuto. Avete detto che siete missionari per gli emigranti e noi veniamo dal Salvador". Mi raccontano poi la loro storia, ora l'uno ora l'altro: "Il pisto (denaro) è terminato. Abbiamo passato la notte in piazza. All'alba è arrivata la polizia che voleva portarci al commissariato. Abbiamo resistito e ci hanno preso a botte. Al mio amico hanno provocato un'ernia". E lo constatai di persona.

La denuncia dell'ingiustizia e l'annuncio della verità, in un paese dove esercito e polizia hanno tutti i diritti, è un rischio tremendo. Padre Mauro, che ci accompagnava, in una certa occasione denunciò i soprusi e le angherie che troppo frequentemente si commettono in questa frontiera. Poco tempo dopo gli giunse un avviso di "prudenza".

In questa regione, dove il potente traccia le frontiere e il debole tenta di superarle, dal mese di luglio gestiamo un piccolo ufficio di informazione e orientamento per questi poveri diavoli sempre in cerca di pace e di pane.

Chiapas: una sfida alla giustizia e alla pace

Chiapas è un dipartimento messicano di evidenti contrasti: una ricchezza incalcolabile in risorse naturali e una miseria sfacciata e umiliante dei suoi abitanti, soprattutto degli agricoltori e degli indigeni. E'



Guatemala:
P. Aldo Pasqualotto,
direttore della
"Oficina de Migración
del Arzobispado de
Guatemala", dopo una
S. Messa all'aperto

stato definito "l'altro Messico", per differenziarlo da quello opulento, consocio degli Stati Uniti e Canada, miraggio economico dell'America Latina.

Come parte del progetto formativo del nostro seminario di Guadalajara, 11 seminaristi e un padre abbiamo avuto l'opportunità di vivere e celebrare la Pasqua nella parrocchia di San Benito abate, diocesi di Tapachula, dipartimento di Chiapas, confinante con il Guatemala.

Durante 10 giorni di missione, la popolazione ci ha aperto le porte e l'anima. Abbiamo così potuto vedere, ascoltare e condividere una realtà sconcertante.

Migranti e rifugiati

Nel Chiapas la mobilità umana si caratterizza su tre dimensioni: emigrazione, immigrazione, rifugiati.

Emigrazione: nella ricerca di una vita migliore molti emigrano verso il centro della nazione, soprattutto verso Città del Messico, la capitale, o altre città che offrono possibilità di impiego e un certo benessere.

Altri si avventurano verso il nord del paese, unendosi a tanti altri messicani.

Immigrazione: per Tapachula passano a migliaia, per lo più illegalmente, centroamericani, sudamericani e asiatici, con il proposito di proseguire il viaggio verso la frontiera con gli Stati Uniti, dopo aver attraversato il fiume Suchiate. Cause dell'esodo sempre le stesse: guerra, miseria sfacciata, scarsità di risorse.

Rifugiati: si tratta di intere famiglie sfuggite alla persecuzione, come conseguenza delle guerre civili in Guatemala, Nicaragua, Salvador. Alcune sono state raccolte nei campi-profughi di Chiapas, Quintana Roo e Campeche, sotto la protezione dell'ACNUR, con l'aiuto della chiesa cattolica e di altre organizzazioni.

Il caso Concepción

Nelle visite alle famiglie abbiamo avvicinato molti catechisti che hanno sofferto la persecuzione dell'esercito salvadoregno, con la scusa di essere simpatizzanti della guerriglia; tra di loro, un contadino

salvadoregno, Don Concepción, 51 anni, sposato, otto figli. Catechista per sette anni, fu costretto all'esilio. Ma la persecuzione non si fermò e si estese ad altri membri della sua famiglia: otto furono assassinati, tra cui un fratello e un cognato. Gli altri si rifugiarono in Chiapas. Da allora sono passati 13 anni di esilio e sono nati altri 4 figli.

Nonostante che la guerra sia ufficialmente finita, Don Concepción non può ritornare nella sua terra, dove ha perduto tutto e dove persistono minacce di morte. Per lui e la sua famiglia la nuova patria è il Messico, ma non è cittadino messicano non essendovi nato, come tantissimi altri centroamericani e i loro figli: scacciati dalla patria, messi al bando dalla società di accoglienza, senza i diritti fondamentali quali la casa e l'assistenza sanitaria, senza un lavoro onesto e convenientemente retribuito. □

*L'ingratitudine
è la risposta al dolore
dello straniero.*

CANADA

PROGETTO PER SANTO DOMINGO

Durante lo scorso mese di aprile la comunità parrocchiale di S. Pasquale in Toronto (Canada) ha organizzato una cena-ballo allo scopo di raccogliere fondi per la costruzione di un ambulatorio medico a S. Pedro de Macoris in Santo Domingo.

Tutto è nato dall'iniziativa di una parrocchiana che volle fare una esperienza in S. Pedro



durante il periodo natalizio del 1993 e aiutare il nostro missionario P. Giuseppe Durante, che aveva trascorso qualche anno nella parrocchia di S. Pasquale.

Parlando con il padre e vivendo quella realtà, nacque l'idea di fare qualcosa per quella povera gente: ma che cosa? Intanto, tornata a casa, la signora si diede da fare per sensibilizzare la comunità e partì il progetto cena-ballo.

Costituito il comitato (secondo i buoni costumi americani), la vendita dei biglietti andava a rilento, ma quando si seppe che sarebbe venuto P. Giuseppe subì una impennata: alla fine, con grande gioia di tutti, si contarono 220 persone. Nel suo saluto P. Giuseppe ci disse: "Una sera sento bussare alla porta; vado ad aprire e trovo una ragazza che implora aiuto perché sta per partorire. Non mi resta che prendere subito la jeep e accompagnarla alla più vicina struttura ospedaliera. Ma l'ospedale dista molte miglia e il bambino arriva durante il tragitto. In quel momento pensai che avrei dovuto fare qualcosa di concreto e duraturo per l'assistenza alle future mamme e a quanti bisognosi di intervento medico. Così nacque il progetto di un centro ambulatoriale in zona, ma i fondi non c'erano. C'era però la Provvidenza e molti si prodigarono perché il sogno diventasse realtà. Sono qui per ringraziarvi personalmente per il vostro interessamento e la vostra generosità".

I presenti erano commossi e felici di essere parte attiva di un progetto e realtà umanitari. Tra me e me pensavo che al mondo c'è ancora gente buona e generosa, occorre solo che venga stimolata.

P. Ruggiero Dibenedetto

Vendita dei biglietti della lotteria e cena-ballo per sostenere le opere di P. Giuseppe Durante (nelle foto) a Santo Domingo

FACIA COMPIE 30 ANNI



Fino al 1940 la numerosissima comunità italiana d'Argentina fu assistita dai sacerdoti salesiani. Da quell'anno entrarono in attività i missionari scalabriniani che, dal 1969, operano anche tra le migrazioni limitrofe argentine.

Fra gli anni '50-'60 più della metà degli emigrati italiani si stabilisce nel centro e nella periferia di Buenos Aires; gli altri occupano le città di Mendoza, Rosario, Córdoba, La Plata ed altri centri minori. Lavoro quotidiano: visita a tappeto alle famiglie, evangelizzazione, messe in italiano dappertutto.

Nel 1959 esce il mensile "Campane nostre", diretto dai padri scalabriniani; l'anno dopo si trasforma in "Voce d'Italia". Oggi è quindicinale, con tiratura media di 5.000 esemplari.

Nel 1963 viene fondata FA-

CIA (Federazione Associazioni Cattoliche Italiane in Argentina) che oggi raggruppa oltre un centinaio di associazioni cattoliche, diretta da un padre scalabriniano.

FACIA azione missionaria

In cerca di lavoro, l'italiano non ha dimenticato la fede oltreoceano. Forse anche per un ritorno romantico-sentimentale al proprio paese, vuole celebrare la devozione ai Santi Patroni. Per una immedesimazione vitale ricopia le stesse statue, costruisce cappelle sui ricordi architettonici del paese e ne ripete le stesse tradizioni religioso-folcloristiche.

Nel 1967 viene innalzato il Santuario "Madonna degli Emigranti" nel quartiere di La Boca in Buenos Aires. Tale san-

tuario, a vantaggio della chiesa universale, non esercita però una forza centripeta. Le associazioni aderenti a FACIA vengono sì in pellegrinaggio una volta all'anno, ma gli italiani vivono la loro fede popolare nei "barrios", nei quartieri ove abitano: edificano cappelle, fanno feste e processioni, sparano fuochi d'artificio, suona la banda... e questa ricchezza religiosa si diffonde a macchia d'olio.

La devozione ai Santi Patroni dei loro paesi non è più riservata ai soli italiani; ormai è patrimonio di tutto il quartiere.

Così, senza saperlo, gli emigrati italiani si trasformano in missionari.

Nelle celebrazioni domenicali di feste italiane, sparse nella periferia di Buenos Aires, ci consola il fatto di imbatterci in moltissimi casi di "diaconato permanente" o intenso servizio

ecclesiastico di nostri connazionali. Sono spesso l'appoggio incondizionato a sacerdoti che affidano loro le celebrazioni paraliturgiche o mansioni diaconali.

Anche le vocazioni sacerdotali e religiose di discendenti di italiani permangono in numero elevato.

FACIA oggi

I componenti le Associazioni, nella maggioranza, sono ormai anziani, sempre fedelissimi alle tradizioni: puntualmente, tra grandi sacrifici, portano avanti le devozioni ai Santi. E con profonda convinzione. Il Comitato direttivo realizza incontri mensili, ricchi di una riflessione religiosa, e programma varie attività di coordinamento, ad esempio il pellegrinaggio annuale al Santuario della Madonna di Lujan, a cui partecipano alcune migliaia di fedeli. La celebrazione è in italiano.

Se 20-30 anni fa FACIA era l'asse portante dell'associazionismo italiano in Argentina che riusciva a muovere le masse, oggi il blocco cattolico viene quotidianamente scheggiato da interferenze di tipo regionalista o da organismi suggeriti dallo stato, come il Comites o il CGIE.

Al migrante, anche se ha fatto fortuna, rimane sempre il vissuto del povero, per cui la sola prospettiva di ottenere qualche beneficio lo fa correre.

L'attenzione rivolta a questi organismi, molto promettenti e poco solventi, ha distolto grandi energie e compattezza alle file dell'associazionismo cattolico.

I giovani annusano volentieri il profumo di Argentina. Non trovando posto fra i comitati direttivi arroccati su posizioni conservatrici, si inseriscono facilmente nei gangli della società locale, compatibili con la cultura italiana. Inol-

*"Siamo convinti che
ad evangelizzare
l'America Latina
sono stati i missionari
e gli emigrati.
L'italiano non ha
dimenticato la fede
oltreoceano".*

tre, c'è una rottura generazionale normale tra padre e figlio che porta ad abbandonare, per protesta, gli schemi paterni; l'immagine del padre "povero e ignorante" è ancora latente, per cui in pubblico il giovane tiene le distanze.

Desideri e suggerimenti

Mantenere in vita l'associazionismo cattolico è dovere dei laici impegnati e dei sacerdoti che operano in terra d'emigrazione. Ma dall'Italia possiamo

avere validi sussidi e appoggi.

Sarebbe bene che parroci e vescovi ricordassero con più frequenza che parte del loro gregge si trova all'estero, gregge che brama ancora le tradizioni paesane. Una loro visita non è solo turismo! L'anno scorso, ad esempio, è venuto il Rettore del seminario della Madonna del Pettoruto (Cosenza): il dono di due corone d'oro all'immagine della Madonna ha interessato per lo meno 10.000 calabresi che hanno partecipato con entusiasmo neofita alla festa.

Sarebbe utilissimo che, in occasione della festa patronale, il parroco e/o il vescovo facessero arrivare ai loro "parrocchiani all'estero" una letterina di ricordi e di incoraggiamento. Sarebbe il più bel regalo per la festa.

Sarebbe opportuna, infine, una intesa con le rappresentanze di patronati ed organismi laicali cattolici. A volte, a dirigere detti enti, vengono scelte sul posto persone di totale discredito. Con una semplice consulta si potrebbero evitare grandi mali. Per lo meno all'immagine. □



FACIA: incontro dei missionari (P. Angelo Girardi, P. Giuseppe Tomasi, P. Pietro Bianco) con alcuni membri della Federazione in occasione della celebrazione della festa del Santo Patrono

Rino Frigo

SVIZZERA

STORIA DI UNA MISSIONE

Stavamo cercando una nuova sede per la missione cattolica a pro degli italiani emigrati, ma ci dissero che sull'Alpenstrasse non si poteva: era vietato costruire "oggetti rumorosi"



Berna: la vecchia sede della Missione Cattolica Italiana

Quando, nella primavera del 1947, P. Giuseppe Vigolo approdò a Berna, vi trovò don Ireneo Rizzi, anziano missionario bonomelliano, uomo di Dio, molto amato dai nostri connazionali. "Ti lascio la statua di Maria Ausiliatrice e tanti italiani" gli disse don Ireneo.

Gli italiani erano già tanti e crescevano a vista d'occhio, trasportati da tre-quattro treni giornalieri carichi di giovani in cerca di pane e lavoro. Assieme a pochi operai specializzati usciti dalle industrie toscane, emiliane e liguri, i più provenivano dal Veneto e dalla Lombardia: collaboratrici domestiche ("serve", come si diceva allora), manovali, muratori, contadini.

Ricco di povertà

Il sig. Jost calcava questi ultimi in baracche di legno installate a ridosso dei binari ferroviari e di là li smistava sui campi del canton bernese.

P. Giuseppe, ricco di una grande povertà, trovò riparo in una piccola mansarda sulla Mühlemattstrasse; come ufficio prese una stanzetta presso la Casa d'Italia.

Fu la Società della Missione cattolica italiana di Ginevra,

diretta da P. Enrico Larcher, a soccorrere P. Giuseppe. Con un prestito di 50.000 franchi svizzeri, aggiunto a un sostanzioso credito ipotecario, mise a disposizione della futura Missione, sul Sulgenheimweg 11, una villetta che si può vedere ancora oggi; piccola casa, ma ottimo seme.

Il territorio della Missione comprendeva l'intero cantone di Berna, Jura compreso. Mezzi di trasporto: gambe e treno. Giuntovi nell'autunno del 1948, io portai con me la bicicletta di mio padre.

Splendida fioritura

Tempi duri per gli emigrati e per noi missionari, cui non era riconosciuto uno stipendio: per diversi anni siamo vissuti delle elemosine in chiesa e di un piccolo sussidio ricevuto dal Fondo del Culto italiano.

Ma il problema non eravamo noi missionari: erano le migliaia di italiani in cerca di un luogo di incontro per tutti i giorni, e ancor più per il sabato e la domenica. Fortunatamente ci accolse la parrocchia della SS. Trinità che mise a nostra disposizione la cripta della chiesa e, quando era libera, la grande sala contigua.

Per il momento bastava, ma certamente poco per il futuro. Fu questo che fece accendere la nostra fantasia: occor-

reva una sede "meno piccola". Sull'Alpenstrasse 22, la Provvidenza ci mise a disposizione una villa con 2.000 mq di terreno, complice la bancarotta del casinò di Evian. La Missione vi si trasferì il 1° giugno 1951.

Rinforzati dall'arrivo di P. Giovanni Favero in qualità di Direttore dei missionari italiani in Svizzera e di P. Luigi Bocciarelli, l'animazione missionaria ebbe una splendida fioritura pastorale e socio-ricreativa, estesa all'intero cantone - ci eravamo nel frattempo un po' motorizzati - che vide sorgere stupendi gruppi maschili e femminili, una filodrammatica, un coro e una rete di collaboratori laici, sparsi un po' ovunque.

Inoltre, in una villa attigua alla nostra sede fu aperta una scuola materna, diretta dalle Suore Zelatrici del S. Cuore di Gesù.

Il nostro lavoro, sostenuto da decine e decine di collaboratori laici, si era esteso oltre il cantone bernese ed arrivava già in quello di Solothurn e di Neuchâtel e poi ancora fin sulle alpi bernesi dove i nostri italiani costruivano dighe per le centrali elettriche, e nei convitti dei cantoni di Berna, Zug, Glarus per attività di formazione tra le migliaia di giovani italiani, dalle cui file nacquero numerose vocazioni religiose.

Pionierismo

E infine un piede a terra nella stazione di Briga. Un missionario partiva al mattino e tornava alla sera dopo aver passato la giornata per dare istruzioni, consigliare, distribuire biglietti con gli indirizzi delle Missioni. Pionierismo? Direi proprio di sì, e autentico.

E ancora una volta la sede diventava piccola, anzi piccolissima. Sorretti dallo spirito di fede e dalla confidenza in S. Giuseppe, eredità del compian-

to P. Francesco Tironola, al motto da lui appreso "fede e coraggio, sempre avanti" si pensò a cercare un'altra sede.

L'idea maturò nel 1957: una nuova sede, tutta da costruire. Visitammo decine e decine di terreni poiché su quello dell'Alpenstrasse c'era il divieto di costruire "oggetti rumorosi" e veniva riservato solo per realizzare appartamenti. Che fare?

Contro ogni previsione, arrivare alla Friedeckstrasse-Bovetstrasse fu una cosa miracolosamente facile: una medaglietta di S. Giuseppe "seminata" là, anch'essa eredità del caro P. Tironola, ci ipotecò il terreno e, complice sempre S. Giuseppe, la Provvidenza - proprio e solo essa! - ci mise a disposizione i mezzi per comprare il terreno ed erigere, in due tappe, l'attuale Missione. La sede e la chiesa vennero rispettivamente inaugurate nel settembre del 1960 e nel marzo del 1963.

Da emigrati a "Italiani all'estero"

L'attività pastorale, animata dai padri, dalle suore di S. Giuseppe di Cuneo e dai vari gruppi di Azione Cattolica ma-

schili e femminili, si consolidò e si estese fino a far diventare la Missione una vera e propria parrocchia personale, pur senza averne il titolo. Nel 1963 sorse anche una scuola elementare e media, forzosamente chiusa nel 1981.

Centinaia di italiani passavano dalla Missione ogni giorno, fino a più di 4.000 al sabato e nei giorni festivi.

Oggi, pastoralmente e socialmente, si opera in un contesto del tutto diverso, o quasi. Gli emigrati sono diventati "italiani all'estero" e già si pensa al loro inserimento nelle parrocchie locali svizzere. Siamo invitati a cogliere i segni dei tempi per vedere quale strada prendere perché i nostri fedeli da una parte abbiano a conservare la fede dei padri e a trasmetterla ai figli, assieme all'amore verso la patria di origine, e dall'altra siano fermento di fede entro le parrocchie locali.

Non sbagliamo a pensare che i nostri emigrati siano proprio inviati dalla Provvidenza per partecipare, fuori casa, alla nuova evangelizzazione. □

Berna: la nuova sede



BRASILE

S. BERNARDO DO CAMPO

di Pietro Celotto

Così cantavano i nostri "veci", emigrati in Brasile alla fine del secolo scorso, e così cantano ancora oggi quando si incontrano, attorno a una bella tavolata, nonni, figli e nipoti. Così li vidi, quando arrivai in Brasile per la prima volta: era l'anno 1948, quasi cinquant'anni fa.

Dopo 22 giorni di mare, ora bello, ora infido, su una nave da guerra "Liberty", approdammo a Santos in Brasile. Salendo la cordigliera paulista a circa 1.000 m di altezza, ecco S. Bernardo do Campo, a 20 km da S. Paolo. Le prime famiglie mi accolsero con molta festa.

S. Bernardo, piccola comunità del 1700, andò via via aumentando con l'arrivo di numerose famiglie dall'Europa, specie dall'Italia, e con i mercanti di bestiame diretti al porto di Santos. Fu per questo che collocarono nella chiesetta l'immagine della Madonna del Buon Viaggio.

San Marco in Brasile

Le prime famiglie italiane arrivarono verso il 1897. In pochi anni costruirono le prime fabbriche di mobili, attività tipicamente italiana che in breve tempo diede grande impulso al commercio, favorendo così l'immigrazione di altre famiglie italiane.

*"E con la fede
dei nostri italiani,
abbiamo costruito
paesi e città"*



Nel 1904 mons. Scalabrini, durante il suo viaggio in Brasile, accettò questa parrocchia per i suoi missionari.

La chiesetta primitiva risale al 1847. Il nostro P. Fiorenze Elena, nel 1950, iniziò la costruzione di una nuova chiesa, in stile romanico. Per 6 anni lo aiutai come cappellano; poi, succedutogli come parroco, portai a termine la costruzione e la decorazione della chiesa. L'inaugurazione avvenne nel 1960.

Mi accorsi subito, però, che per le famiglie italiane, molte delle quali di origine veneta, mancava una cosa molto im-

**S. Bernardo do Campo:
ieri e oggi**





*P. Pietro Celotto
con la prima, seconda
e terza generazione
di italiani*



portante, direi indispensabile: il campanile!

Mi misi al lavoro e, da uno studio elaborato sul campanile di S. Marco a Venezia, volli trapiantare in terra brasiliana quel capolavoro. L'opera richiese solo due anni. Alto 72 metri, 5 campane, 4 orologi, il campanile sveltava imponente con immensa gioia dei molti italiani di S. Bernardo do Campo, circa il 60% degli abitanti.

"E con la fede..."

Ritornato qui ho rivisto con immenso piacere le famiglie di un tempo. Tra le tante, la famiglia Gonsalves-De Mar-

chi al gran completo : i bisnonni italiani, i nonni italo-brasiliani e una bella famiglia brasiliana di figli e nipoti.

Oggi la parrocchia conta più di 40.000 abitanti e, sotto la protezione della Madonna del Buon Viaggio, continua il

suo cammino di fede e di speranza. Purtroppo il campanile di S. Marco, per quei tempi altissimo, corre il pericolo di essere nascosto dai tanti grattacieli, però è sempre imponente.

Durante la mia recente visita in Brasile ho potuto constatare che i discendenti dei primi pionieri conservano ancora le belle tradizioni dei loro padri, sotto la guida dei nostri missionari, P. Scrocaro e P. Cervini.

Dopo 46 anni ho ritrovato viva ancora oggi la fede dei vecchi emigrati. Come cantavano i nostri "veci": con la fede dei nostri italiani, abbiām costruito paesi e città. □



*1948: P. Pietro con italiani
a S. Bernardo do Campo*



FILIPPINE Manila

In occasione della visita canonica del Consigliere Generale P. João Garbossa, sacerdoti e religiosi studenti posano con Mons. Gabriel Reyes, Presidente della Commissione Episcopale Filippina per l'emigrazione e il turismo



ARGENTINA Merlo

Assemblea della Provincia S. Giuseppe (Argentina - Chile - Uruguay - Guatemala), presente il Vicario Generale P. Isaia Birollo - luglio 1994

BRASILE
Provincia S. Pietro

*Incontro a Guaporé
delle tre Direzioni
provinciali del Cono
Sud al termine
della visita alla
Provincia da parte
del Consigliere
Generale
P. Isaia Birollo*



BRASILE
Provincia S. Paolo

*Direzione
e professori
dell'Istituto
Teologico di
São Paulo
(ITESP)*

AUSTRALIA
Melbourne

*Incontro
dei confratelli della zona
Da sinistra, in piedi:
P. Giuseppe Molon
P. Pascal Casalenuovo
P. Bruno Morotti
P. Bernardo Canterzani, OFM
P. Giovanni Raccanello
P. Emilio Vaccaro
P. Giovanni Mello
Un diacono
P. Dante Orsi
Don Franco Conte*



INGHILTERRA

Shenley

Villa Scalabrini

Casa di riposo per anziani

*Uno dei soggiorni
del nuovo fabbricato*



*Nuova ala del complesso che potrà ospitare circa
60 anziani, suddivisi in 4 gruppi autonomi*



*Padiglione per abitazione suore e casa-comunità
per i padri residenti in Gran Bretagna*



Nuova cappellina del padiglione delle suore



*Salone attrezzato per le feste e scampagnate della
comunità italiana di Londra: 500 posti*

VENEZUELA

UN VIAGGIO... IN PARADISO

di Giuseppe Duchini

La Commissione Episcopale del Venezuela, tramite la sezione di Mobilità Umana e Turismo diretta dal nostro P. Sante Cervellin, assicura i servizi religiosi e liturgici ogni seconda domenica del mese ai Pemoni, indigeni che occupano un parco nazionale

I Pemoni costituiscono una tribù pacifica, industriosa, intelligente, che non si mescola con altre tribù di guerrieri dai costumi feroci e che da secoli occupa la Laguna di Canaima, paradiso dei turisti, dato che questo luogo si trova tra le montagne più vecchie del mondo.

Terminano tutte a tetto da cui scendono miriadi di cascate - una ha l'altezza di ben 1.007 metri, 15 volte l'altezza delle cascate del Niagara - per for-



"Capitana Pilar"



La chiesa costruita dalla tribù dei Pemoni nel parco nazionale di Canaima. La campana è stata ricavata da una bombola a gas

mare fiumi immensi, affluenti dell'Orinoco.

A Canaima si arriva solo in aereo, dato che non c'è nessuna strada da Ciudad Bolívar in poi, ed è situata nella Guayana del Venezuela. Per i turisti abbondano hotel, ristoranti e mille possibilità di gite ed escursioni; per il missionario... c'è tanto lavoro.

Vi andai per il fine-settimana della Madonna Assunta, con la suora che si occupa delle catechiste, pronto ad amministrare qualsiasi sacramento richiesto.

La compagnia aerea, che assicura il trasporto e che ha affittato il terreno al Ministero dei Parchi Nazionali, si è stabilita nel cuore del territorio

Pemòn con base a Canaima (Kanaimö, proprio il caimano, spirito del male) dove si mandavano gli spiriti cattivi e chi ne era invaso ad esorcizzarsi; questo almeno fino al 1962, anno dell'arrivo dei bianchi.

Doña Pilar

Gli Indigeni svilupparono il villaggio degli spiriti cattivi dopo aver imparato a costruire case solide, a portare acqua e luce, a costruire fognie.

Ma a Canaima vive solo una parte della popolazione; il resto è disperso nella giungla o nei vari campi-hotel.

Hanno spirito nomade: ogni tanto qualche famiglia parte per un periodo più o meno lungo, anche anni, ed emigra da un campo all'altro.

Capo incontestato ed obbedito da tutti è la capitana Pilar, una donna di mezza età, che ha passato la sua vita a combattere contro il Ministero dei Parchi Nazionali, ottenendo con caparbia e tenacia un dispensario medico con una dottoressa e un'infermiera, una scuola elementare e una chiesetta. Ora si sta adoperando per avere una scuola superiore.

Durante l'inverno, quando il fiume si ritira, tutti raccolgono a turno le pietre già squadrate dall'azione delle ac-



P. Giuseppe festeggia Lilibeth Andrea, l'ultima battezzata

que e dalla conformazione geologica, e si mettono a costruire. In due inverni si costruì la chiesa, in uno la scuola.

Chi non lavora per gli hotel o le compagnie di escursioni, trova lavoro nelle miniere di diamanti.

"Finché c'è il Padre..."

Le sante messe e i vari servizi religiosi si tengono in spagnolo, dando ai turisti (molti dei quali italiani) qualche commento nelle rispettive lingue.

Durante la mia permanenza a Canaima, andai ad amministrare il sacramento dell'unzione degli infermi ad un an-

ziano pemone che abitava in un'isola in mezzo a un fiume rapidissimo; celebrai, inoltre, quattro messe, sempre affollatissime, con una turba di bambini che mi colpirono: pulitissimi, vestiti bene, super disciplinati e attentissimi ai miei gesti e alle mie parole.

"Finché c'è il Padre è meglio approfittarne, diceva Doña Pilar. E si approfittò anche per scovare un televisore, un magnetoscopio e una cassette di "Marcellino Pane e Vino" per premiare questi bambini.

Il giorno dell'Assunta, durante la messa, si celebrò il battesimo di Lilibeth Andrea con tanti canti e tante preghiere in lingua Pemòn.

A Canaima non ci sono giornali, televisione, radio (eccetto quelle a onde corte dei militari). E' l'unico posto in tutto il Venezuela dove le finestre sono senza inferriate e le porte non hanno serrature.

Stai tranquillo, amico mio: qui puoi lasciare il portafoglio dove vuoi, nessuno te lo ruberà; qui puoi girare tranquillo, nessuno ti attaccherà con un pugnale o una pistola.

Tali sozzure non hanno intaccato né i costumi e né la fede dei Pemoni.

Per questo è ancora un paradiso! □



Come tutti gli indios, i Pemoni sono timidi, curiosi e diffidenti



L'editrice SEI di Torino ha iniziato la pubblicazione della collana I Contemplativi nel mondo, a cura di Pietro Borzomati, con lo scopo di contribuire alla conoscenza del vasto mondo delle Congregazioni e degli Istituti religiosi, sui quali la Chiesa, attraverso il Sinodo dell'ottobre 1994, ha fissato lo sguardo.

Tra le prime quattro pubblicazioni, le Lettere Pastorali, edizione integrale, del vescovo di Piacenza Mons. Giovanni Battista Scalabrini, elegante volume di XXVI-750 pagine, a cura di P. Ottaviano Sartori, nostro archivista generale. La presentazione è di Pietro Borzomati, ordinario di Storia Contemporanea all'Università Ca' Foscari di Venezia.

Dalle 60 Lettere Pastorali del nostro Fondatore spicca l'immagine di un uomo di fede contrario ad ogni integralismo, un uomo d'azione che si fa carico dei problemi del suo tempo e un pastore intelligente che ha una visione universale della sua missione. Le Lettere svelano soprattutto la sua ansia apostolica e le ragioni di fondo delle sue iniziative di autentica promozione umana e cristiana.

La presentazione dei primi quattro volumi della collana è avvenuta in Roma il 12 ottobre 1994 presso l'Hotel Columbus. Tra i numerosi intervenuti, il Card. Camillo Ruini, Vicario di Roma, Don Egidio Viganò, Rettore Maggiore dei Salesiani, Mario Agnes, direttore de "L'Osservatore Romano" e lo storico Andrea Riccardi.



Roma: presentazione della collana "I contemplativi nel mondo".
Da sinistra: Andrea Riccardi, Pietro Borzomati, Card. Camillo Ruini, don Egidio Viganò

AFFIDIAMO P. ROBERTO SIMIONATO ALL'INTERCESSIONE DEL VEN. MONS. SCALABRINI

*"Carissimo P. Generale,
il 1994 sta per terminare e il Natale è ormai alle porte. Il tempo trascorre veloce e la venuta del Signore si avvicina...*

... Il futuro è nelle mani del Signore e sto prendendolo un giorno alla volta, così come me lo invia il Signore. Proprio ieri ho terminato le analisi mediche e purtroppo il mio male è ancora presente. Lunedì prossimo il medico mi informerà se possono operarmi o se invece devo cominciare il trattamento di chemio terapia. Ormai, a forza di tagliare, non so più cosa mi resterà.

Mi affido alla tua preghiera e a quella dei confratelli che il Signore mi dia la forza di fare la sua volontà fino alla fine. E' questa una buona occasione per far risplendere la santità del nostro Fondatore.

Tuo P. Roberto".

(Dalla lettera inviata da P. Roberto al Superiore Generale, Chicago 3 dicembre 1994)

Pagina della solidarietà

ADOZIONE A DISTANZA "UN AIUTO ALLA VITA"

Nuove offerte

30.000	Tessarolo Girolamo
40.000	Facchinetti G. Carlo
50.000	Bonfà Luca
50.000	Fiori Loredana
100.000	Bedoschi Teresa
100.000	Bonacci Pietro
100.000	Chinello Luciano
100.000	Colombo Luigi
100.000	Costa Cristina
100.000	De Ponti E.
100.000	Guidi G. e G.
100.000	Guidi Oliva
100.000	Introzzi Anna
100.000	Latanza Preziosa
100.000	Marobbio Francesca
100.000	Martin Jacques
100.000	Mengarelli Marco
100.000	Palazzi Nadia
100.000	Palazzi Sergio
100.000	Perini Tina
100.000	Rainoldi Paola
100.000	Saita Enzo
100.000	Saita Luciana
100.000	Tommasin Angela
100.000	Vettorato Marino
100.000	Vismara Cornelia
100.000	Zacchini Margherita
120.000	Tavecchia Rina
200.000	Biello Sofia
200.000	Rovera Giancarlo
200.000	Stefano Luigi
200.000	Tasca Marino
200.000	Viola Beatrice
250.000	Di Giovanni Angela
250.000	Monti Enrica e Carla
2.189.000	P. Piccoli Luciano

Per chi non ne ha mai sentito parlare, "Adozione a distanza per un Aiuto alla Vita" a favore dei bambini poveri della nostra Casa Cristoforo Colombo a San Paolo (Brasile) e per quelli della nostra Missione di Cúcuta (Colombia), è una iniziativa promossa dalla Direzione Generale della Congregazione Scalabriniana, sotto la sua diretta responsabilità.

Perché gli Scalabriniani hanno dato il via, un anno fa, a tale iniziativa? Per diversi motivi. Elenchiamone alcuni:

* Per un servizio di informazione e di mediazione seria e responsabile tra i bisognosi di aiuto e quelli che, avendone la possibilità, sentono il desiderio di mostrare il proprio affetto e la propria sensibilità anche tramite gesti concreti di solidarietà.

* Per la possibilità che noi abbiamo, essendo sparsi in tutto il mondo, di fare da tramite e facilitare così il compimento di quanto il Signore ci ha detto: "Avevo fame e mi avete dato da mangiare, ero nudo e mi avete vesti-



Brasile
Casa Cristoforo Colombo a San Paolo



Colombia
Assistenza ai minori nella parrocchia di Cúcuta

to...". Avendone la possibilità, se non lo facessimo saremmo responsabili di fronte a Dio.

* Per allargare e approfondire il senso di famiglia scalabriniana aiutando quanti apprezzano il nostro lavoro apostolico a partecipare ad iniziative che aiutano a vivere la vocazione cristiana della solidarietà missionaria verso i più diseredati.

P. Ottone Tasca, direttore della Casa Cristoforo Colombo in San Paolo, il 3 settembre 1994 ci scrisse: "Con i soldi che ci sono arrivati abbiamo comprato indumenti e un vestito nuovo per ognuno dei 350 bambini; inoltre, paghiamo una

SANTE MESSE PER I MISSIONARI

L'offerta del Sacrificio eucaristico è per il missionario il più grande conforto: gli conferisce l'energia spirituale che lo sostiene nelle fatiche apostoliche. Egli deve celebrare, per obbligo, alcune Sante Messe per il suo popolo. Rimane libero di applicare le altre secondo le intenzioni dell'offerente. Ma tra i migranti e i rifugiati poveri non è facile trovare chi possa dare l'offerta perché la Santa Messa sia celebrata secondo un'intenzione particolare.

Si possono aiutare i missionari inviando offerte per intenzioni di Messe personali o in suffragio dei defunti. E' un modo concreto di aiutare i missionari che lavorano in zone povere, contribuendo alla evangelizzazione dei migranti.

dottoressa-pediatra e un dottore-dentista per un esame medico individuale e per le cure specifiche, soprattutto dentarie, di cui hanno estremo bisogno. Ringrazio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutto il sentimento tutti i benefattori; questi gesti rivelano veramente un segno del Regno di Dio nella imminente ricorrenza (1895-15 febbraio-1995) del centenario della fondazione di questa casa, tanto apprezzata dal nostro Fondatore Mons. Scalabrini".

Responsabile:

*P. João Garbossa, Consigliere Generale
Via Calandrelli 11, 00153 Roma
Tel. (06) 581.27.41 - Fax (06) 580.38.08
c.c.p. 44469005*

Borse di studio, giacenti presso la Direzione Generale, per la formazione permanente dei Missionari Scalabriniani

In memoria di S. Eminenza Sebastiano Card. Baggio £. 20.000.000

In onore della Madonna di Pompei
(Parrocchia Madonna di Pompei, Montréal, Canada) \$ USA 1.000

SUORE MISSIONARIE DI S. CARLO SCALABRINIANE

NEL DINAMISMO DELLA FORMAZIONE

Pastorale vocazionale

Pastorale vocazionale e formazione permanente sono due tappe che devono procedere di pari passo. Il modello di base è lo stesso Gesù Cristo che chiama i suoi, quando, dove e come vuole. Il seme della vocazione che il Signore colloca nel cuore della persona richiede, però, accoglienza e sollecitudine per la sua crescita. Proprio nel desiderio di avere una speciale attenzione per la pastorale vocazionale e la formazione permanente, furono effettuati in tutta la nostra Congregazione incontri regionali, animati da Sr. Maria do Rosário Onzi, Animatrice Generale della Formazione.

La prima parte degli incontri ha avuto come obiettivo quello di presentare a tutta la Congregazione il Primo progetto congregazionale di pastorale vocazionale, progetto che trae ispirazione dalla Parola di Dio, dagli orientamenti della Chiesa, dai documenti del IX Capitolo generale e della V Assemblea generale e dal 3° Piano Globale dell'azione formativa della Congregazione.

Il progetto, entusiasticamente accolto dalle Suore, ha mostrato cammini nuovi presentando proposte concrete di azione, soprattutto in riferimento alla pastorale vocazionale, alla nostra spiritualità specifica, alla formazione personale continua, alla vita comunitaria e alla nostra missionarietà.

Formazione permanente

La seconda parte ha sottolineato la formazione permanente: "Le religiose continueranno diligentemente la loro formazione spirituale,



Incontro regionale delle Suore Formatrici delle quattro Province del Brasile (Passo Fundo - febbraio 1993)

dottrinale e pratica per tutta la vita; le superiori devono offrire loro mezzi e tempo necessario per questo (...). La formazione permanente è motivata dall'iniziativa di Dio che chiama ciascuno dei suoi in tutti i momenti e in tutte le circostanze" (P.I. nn. 66-67). La vocazione religiosa esige sempre più una crescita dinamica e una maggiore fedeltà alle circostanze concrete dell'esistenza; una formazione spirituale "interiormente unificante", attenta agli avvenimenti quotidiani della vita personale e a quelli del momento storico in cui viviamo.

Il migrante, assetato di speranza, non vuole la mia persona, ma il "Dio che sta dentro di me", il quale può emergere soltanto dall'integrazione tra contemplazione e azione.

Il Centenario della nostra Congregazione (25 ottobre 1995) si prepara ad essere un momento significativo di celebrazioni, di rendimento di grazie, di rinnovamento e di speranza di forze nuove. Diceva Scalabrini: "Sforzatevi per preparare continuatori vostri".

MISSIONARIE SECOLARI SCALABRINIANE

UN SÌ A DIO È UN SÌ ALL'UOMO

Insieme a tanti giovani provenienti da varie città della Germania, della Svizzera e dell'Italia, che in questi ultimi anni hanno partecipato a diversi incontri promossi dal Centro di Spiritualità di Stoccarda, ci siamo dati appuntamento a Piacenza, insieme a parenti, amici e conoscenti, per accompagnare Christiane Lubos (di Monaco di Baviera) e partecipare alla festa della sua consacrazione.

Domenica mattina, al Centro Missionario Scalabriniano i giovani hanno posto a P. Stelio Fongaro alcune domande su Mons. Scalabrini. Non è stato un semplice interesse storico o una nostalgia del passato che ci ha fatto riandare a questo Vescovo missionario e visitare come in un pellegrinaggio alcuni luoghi della sua vita. Nella figura e nell'opera del "Padre dei migranti" cerchiamo risposte per l'attualità, tracce percorribili anche nella complessità del nostro tempo.



Piacenza: incontro di giovani di diverse nazionalità



Christiane Lubos con P. Marzoli e il diacono ungherese Tari Zolst

Il pomeriggio ci siamo ritrovati nella splendida basilica di S. Antonino, luogo di nascita della Congregazione Scalabriniana, per la celebrazione eucaristica, presieduta da P. Carlo Marzoli, superiore provinciale dei missionari scalabriniani di Svizzera e Germania, e concelebrata da vari sacerdoti e missionari di nazionalità italiana, tedesca, argentina, portoghese e ungherese.

Durante la celebrazione Christiane Lubos ha espresso la sua consacrazione e l'appartenenza alla comunità delle Missionarie Secolari Scalabriniane mediante i voti di povertà, castità e obbedienza. Alla consegna del Crocifisso, la Responsabile Generale, Adelia Firetti, ha inviato Christiane nella comunità di Roma a vivere la "speranza" nelle problematiche e nelle chances dell'emigrazione, attraverso un impegno di collaborazione al Centro Studi Emigrazione dei Missionari Scalabriniani.

(Piacenza, 22-23 ottobre 1994)



“Siamo ormai stanchi di belle parole che suonano bene ma non dicono niente; ora vogliamo ascoltare parole d'amore sincero, non sogni ma realtà”.

Comincia così questo recital sull'accoglienza, supportato da un copione semplice ma convincente e da canzoni ricche di contenuto e musicalmente moderne e coinvolgenti. E' un recital che fa riflettere, per compiere insieme ai ragazzi e ai giovani un cammino di formazione ai valori per una testimonianza cristiana di carità matura, perché le parole del Vangelo “Ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare...” si trasformino in beatitudine ai nostri orecchi: “Venite benedetti dal Padre mio, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare...”.

Questa proposta si pone primariamente come un fatto educativo: educazione al rispetto, all'accoglienza, alla solidarietà.

* Cassetta e spartito, Edizioni musicali e audiovisive, Figlie di S. Paolo, Roma.



Corredato da una nota di apprezzamento del card. Carlo Maria Martini, dalla prefazione di mons. Jean-Charles Thomas, vescovo della diocesi di Versailles ove è situato il Centro Interculturale d'Ecoubly e dal congedo di mons. Loris Capovilla, l'agile volumetto curato da P. Renato Zilio raccoglie i risultati dei momenti di riflessione e di formazione alla mondialità che i giovani partecipanti ai vari campi scuola hanno voluto condividere e che il linguaggio poetico-filosofico dell'Autore ha saputo rendere ancora più attraente.

"Una parola in favore della differenza culturale, religiosa o altro e della capacità di scambio: aspetti vitali per le culture e gli uomini d'oggi. Si tratta di immergerci in un cammino di conversione sempre più necessario nell'Europa dei popoli".

Questa splendida edizione (40 pagine), da utilizzare anche nei lavori di gruppo con quanti vogliono confrontarsi con la diversità ed il pluralismo, può essere richiesta all'Autore presso il Centre d'Accueil, Château d'Écoublay, 77610 Fontenay-Trésigny, Francia, al prezzo di L. 5.000, più spese postali.

“Scoprire il valore della diversità, vivere il pluralismo in un Centro interculturale all'est di Parigi, rivela il carisma degli Scalabriniani, trasportati ovunque nel mondo da ondate di uomini e donne in emigrazione. Testimoni indispensabili del senso dell'incontro e della differenza”.



Pionieri *a cura di Pierino Cuman*

Mons. Massimo Rinaldi

(3ª puntata)

"Tocca a te salvarmi"

Raccontava P. Francesconi che, in una sua visita in Brasile, un giorno incontrò una vecchietta nei pressi di Encantado. "Vede, padre, proprio in questa stanza riposò una notte P. Massimo. Diluviava e tutt'intorno era allagato. Gli domandammo come aveva fatto ad arrivare da noi. "Non è stato proprio facile, rispose. Era rimasta solo una strisciolina di argine per il cavallo: acqua di qua, acqua di là, buio pesto. Ma potevo star fermo lì tutta la notte? E poi, quanto avrebbe resistito quel

Roma: la Casa Generalizia degli Scalabriniani com'era al tempo in cui P. Massimo fu Procuratore Generale della nostra Congregazione

filo di terra? Ho detto al mio compagno: tocca a te salvarmi, se vuoi! Mi sono stretto forte a lui e sono qui". "Ma dov'è il tuo compagno" gli chiesi. "Eccolo qui, buona cristiana!". Aprì il mantello impermeabile e ci mostrò il crocifisso".

Spesso doveva passare la notte in mezzo al bosco, sotto le stelle. Una volta, senza saperlo, si addormenta tranquillo sopra un grosso serpente che, uscito dal letargo per il tepore del nuovo inquilino, incomincia a muoversi. P. Massimo si sveglia di soprassalto, avverte il pericolo, salta sul groppone del cavallo e con una lanterna accesa, continua per tutta la notte la sua cavalcata, ringraziando Dio per lo scampato pericolo.

Non risparmiò alcun mezzo per le sue missioni del Rio Grande do Sul. Fece costruire chiese e cappelle, edificò scuole, diffuse la buona stampa, tenne ovunque alto e onorato il nome d'Italia.

Dal Brasile a Trastevere

Nel 1910, dopo dieci anni di vita missionaria, gli capitò, come diceva lui, "una mazzata in testa". In occasione del Capitolo Generale della nostra Congregazione in Roma, vi dovette



partecipare come superiore regionale. Fu nominato Procuratore ed amministratore generale, carica che ricoprì, come vedremo, fino al 1924.

Dal Brasile a Trastevere! Quale sacrificio enorme per P. Massimo lo sa solo Iddio, ma accettò, ne siamo sicuri, unicamente per fede, per obbedienza e per servizio alla Congregazione.

Missionario era e missionario rimase sempre. Il confessionale della chiesetta di S. Giovannino della Malva, annessa alla Procura della Congregazione, cominciò ad essere assediato dalla gente del quartiere: sotto la corteccia ruvida di quel prete povero e burbero, la gente capì subito che batteva un cuore grande. Tanto grande che visitava spesso il vicino ospedale di S. Gallicano, specie quando vi fu ricoverato un suo compagno di scuola, parroco della diocesi di Rieti, colpito da una malattia ripugnante. Padre Massimo non solo gli faceva compagnia, ma gli cambiava la biancheria ogni due giorni e gliela lavava lui stesso nella lavanderia dell'ospedale; poi se ne tornava a casa lungo il Tevere. Per pranzo, spesso, un pezzo di pane, sbocconcellato all'ombra di un platano.

Dalle cinque a mezzanotte

La sua giornata cominciava sempre alle cinque del mattino, inverno o estate che fosse. Per prima cosa scendeva in chiesa a pregare e la sua preghiera non era mai troppo corta; era il suo grande sostegno, vi trovava sempre il suo conforto. Se ne stava ore intere in chiesa, con il suo rosario tra le mani.

Impegni della Procura, contabilità, corrispondenza, direzione della rivista "L'Emigrato Italiano (era direttore, articolista, spedizioniere...), il lavoro manuale nell'orto della casa (ed era Economo generale!) e altre mille attività lo impegnavano fino a tarda notte. Per mangiare "perdeva" solo pochi minuti, mai più di cinque alla sera; mangiare di più, diceva lui, gli avrebbe portato sonnolenza. Poi, prima di mezzanotte, scendeva in chiesa per l'ultima preghiera. Suonata la mezzanotte, saliva in camera dove l'unico oggetto superfluo era il letto. Per riposare si gettava su due sedie, oppure su un tavolino al quale aveva segato parte delle gambe, o su un baule. Il letto gli serviva solo per poggiare la testa. Cosa che farà anche da vescovo, fino all'ultima malattia. Raccontano che, tra i doni offertigli in occasione della consecrazione episcopale, vi



Roma: la chiesa di S. Giovannino della Malva in Trastevere

era anche un bel letto, largo e comodo, omaggio dei parenti. Questi, dopo una ventina di giorni, portarono al domestico un secondo paio di lenzuola chiedendo quelle usate per lavarle. E il domestico: "Cambiare le lenzuola? Ma se sono ancora intatte! Sul letto del Vescovo ci sono ancora, ben ordinati, i regali ricevuti". Poco tempo dopo, erano spariti anche i materassi. Difatti, un giorno svenne e i sacerdoti presenti lo portarono nella sua camera: il letto c'era, ricoperto con una bella coltre, ma sotto c'erano solo le assi.

"Qui c'è uno sbaglio..."

Una mattina di fine luglio del 1924 arriva a via Calandrelli, nella nuova Casa Generalizia fatta costruire da P. Massimo, nientemeno che il cardinale Gaetano De Lai: vuole comunicargli personalmente l'elevazione all'episcopato. Scende in giardino e lo trova che sta zappando l'orto, veste nera scolorita e fazzolettone al collo. "Scusi, Eminenza, se mi trova in questo arnese; se mi avessero avvertito...". E il cardinale: "P. Massimo, questa zappa dovrà lasciare il posto al pastorale: il Santo Padre vi vuole vescovo di Rieti". Prima una grande risata, poi, quando si accorge che il cardinale parla seriamente, si butta disperatamente in ginocchio a piangere e supplicare: "Per carità, Eminenza, qui c'è uno sbaglio; non si faccia uno sproposito simile! Sono un povero

missionario, un buono a nulla! Per me ci vuole la zappa, non il pastorale!"

P. Massimo ricorse fino al Papa. Pio XI lo ascoltò benevolmente e poi concluse: "Ebbene, andate a Rieti; nella vostra diocesi siate missionario e vescovo".

Penso non sia facile trovare nella storia della chiesa italiana un missionario che abbia sofferto tanto per l'elevazione all'episcopato come P. Massimo. Scrisse ai confratelli: "Contro di me è insorta una tempesta".

Il 19 marzo 1925 fa il suo ingresso solenne in diocesi. Il corteo, ordinato e compatto, si muove al segno di tre squilli di tromba dalla chiesa di S. Giovanni in Istatua, oggi scomparsa, verso la cattedrale. Dietro il cardinale Merry del Val, solenne e maestoso, scortato dalla sua corte, il vescovo Rinaldi procede "solo, smarrito, come un condannato" dirà poi un sacerdote presente.

Prima i poveri

Dopo le celebrazioni del mattino, ove applausi e sfarzo di paramenti non gli montarono certo la testa, dedicò il resto della giornata a girare per la città tutto solo (badate bene, tutto solo) per portare il suo primo saluto negli ospedali, nelle carceri e negli istituti di carità. E sempre così lo vedranno i reatini, dal primo all'ultimo giorno, come un povero prete di montagna, veste nera senza fronzoli, scarpe malridotte, borsa di pelle sgualcita sotto il braccio, passo svelto, e sempre con la corona del rosario in mano: quindici decine di Ave Maria non gli bastavano; finite quelle, ricominciava da capo. Povero, umile, servizievole... sempre così lo videro i reatini.

Quando era in sede, lo trovarono spesso a disimpegnare i servizi più umili: preparava le camere degli ospiti, puliva il grande salone con i suoi preti, andava personalmente ad aprire la porta anche in tenuta da lavoro e con gli attrezzi in mano, zappava l'orto e sistemava il giardino.

Pastore di tutti

Durante il suo episcopato (1925-1941) percorse la diocesi varie volte, più a piedi che con i mezzi di trasporto, con neve o gelo, con pioggia o sole cocente. Quante volte lo videro arrivare sfinito, affamato e con i piedi gonfi, anche in piena notte. Se grondava acqua da tutte le parti, si asciugava davanti a un fuoco

improvvisato.

Per non disturbare nessuno era capace di passare la notte con i pastori, sdraiato sulla paglia, come loro. Poi, al mattino presto, raggiungeva la chiesa e suonava le campane, pronto ad incontrare la sua gente.

Non voleva né omaggi né complimenti, niente pranzi e niente ricevimenti: gli interessava solo che tutti si confessassero e si comunicassero. Si chiudeva in confessionale per ore e ore, fino a notte inoltrata.

Confessioni, sempre confessioni e comunioni. Recatosi un giorno a Borgo S. Pietro, arriva mezzanotte e monsignore è ancora dentro il confessionale. Lo pregano di smettere, ma lui mette fuori la testa e indica con la mano che c'è ancora gente che aspetta. Non rimane che convincere i contadini a tornare la mattina dopo. Rimasto senza penitenti, il vescovo domanda: "Ma come, non c'è più nessuno? Ah birboni, li avete mandati via! Speriamo che tornino domattina".

(continua)

ORDINAZIONI SACERDOTALI



P. JOSÉ RODRIGUEZ GOMES

Pitangueiras, SP - Brasile
11 dicembre 1994

P. ARI SORDI

Anta Gorda, RS - Brasile
14 gennaio 1995

Ai due confratelli le nostre felicitazioni e gli auguri più fervidi per una vita interamente consacrata a Cristo presente nei Migranti.

LE GRANDI RELIGIONI

da "Immigrati e religioni in Italia" - (CSER 1994)



a storia ebraica ebbe inizio 4.000 anni fa, quando Abramo partì da Ur in Caldea (Mesopotamia) per andare verso una terra piena di incognite in cambio di una promessa. Questa promessa verrà sigillata con un patto rispettato da quel tempo fino ad oggi e che si esprime attraverso il rito della circoncisione. Da Abramo doveva discendere un popolo grande, né ricco e né potente, ma eletto per testimoniare al mondo un Dio unico e misericordioso. Morto Abramo, il disegno divino continua a svolgersi anche durante la cattività in Egitto. Alla fine di questo periodo si attua il compimento della promessa. Mosè riceve sul Sinai il dono della

legge (i dieci comandamenti). Tornati alla terra promessa, gli Ebrei non si fermeranno, ma continueranno a diffondersi in tutto il mondo. Due secoli più tardi avvenne la prima distruzione del Tempio; la vita degli Ebrei da questo momento viene completamente ristrutturata.

EBRAISMO

Al centro non esiste più il tempio ma la Parola viva di Dio trasmessa attraverso le scritture (Torah). Inizia anche il lungo periodo della diaspora. Gli Ebrei, sparsi per tutto il mondo, si costituiscono gruppo etnico là dove vivono e pur rispettando le leggi degli stati mantengono una loro identità. Ciò procura emarginazione e anche violente persecuzioni. Solo agli inizi di questo secolo sentono il bisogno di un suolo nazionale; ciò avviene ufficialmente nel 1948 dopo la bufera nazista e l'olocausto di sei milioni di ebrei.

Per gli Ebrei osservanti esiste un Dio, un popolo e una alleanza. Questi tre elementi sono i presupposti dottrinali dell'ebraismo. Le osservanze religiose (Misvot) provengono dalla Torah scritta e da quella orale. La Misvat ha come oggetto culto e morale. La morale dell'israelita osservante è il corretto comportamento verso se stesso, i suoi simili e la realtà di questo mondo. E' la sete di giustizia a sostenere il comportamento del buon israelita. Altro elemento importante dell'ebraismo è la speranza in un secolo futuro in cui avrà fine tutto ciò che è negativo e splenderà tutto ciò che è atteso.

(da "Le religioni nel mondo", Mastervideo-S.Paolo audiovisivi)

L'odierno culto giudaico della sinagoga consta di tre elementi:

- * *Preghiere*: tre le quotidiane, mattutina, pomeridiana, serale; nei sabati e nelle feste se ne ha una quarta, detta "aggiuntiva"; nel giorno dell'Espiazione se ne aggiunge una quinta, detta "di chiusura".
- * *Azioni simboliche*: cerimonie proprie del culto festivo, solitamente di antichissima origine, fra le quali vanno ricordate: nella festa di Capodanno il suono della buccina (Shôfar); nel giorno dell'Espiazione il digiuno completo di 24 ore; nella Pasqua la sostituzione degli azzimi al pane lievitato.
- * *Riti propri*: tra i riti propri del culto domestico, fondamentali sono la benedizione e la distribuzione del pane all'inizio del pasto, ad opera del capofamiglia, e a chiusura di esso l'azione di grazia (birkat ha-mazon); la cena del venerdì sera è preceduta dal quiddûsh, benedizione del vino intesa a consacrare la festa del sabato.

(dalla voce "Ebreo", *Enciclopedia Filosofica Longarini*)

(continua da pag. 5)

civili, trovarono un tetto e la possibilità di svolgere le loro innumerevoli attività. E ancor prima che la Casa fosse inaugurata, P. Luigi lanciava la campagna per Villa Scalabrini, casa di riposo per anziani, specialmente italiani. La Villa è oggi riconosciuta ed ammirata in tutto lo stato.

Ma il pulpito di P. Luigi non era solo l'altare. Tra le mille iniziative, fondò e diresse un programma radio con amore e professionalità, programma domenicale che continua ancora oggi.

Gli successe P. Adolfo Nalin che, oltre al lavoro parrocchiale, amministrò la cappella "San Conrado" per l'assistenza agli iberici dei dintorni, con battesimi, matrimoni e celebrazioni varie. Lasciò il suo tocco in chiesa con un nuovo altare maggiore, disegnato personalmente: la barca di S. Pietro che naviga in acque procellose con ben saldo al timone lo stesso apostolo.

La Tavola di S. Giuseppe

Da tempo, le feste religiose delle varie società si svolgono al ritmo di una-due al mese. Non dimentichiamo che nella chiesa trovano posto più di 20 statue patronali. Ordinariamente circa 500 persone si riuniscono per celebrare la festa del loro santo patrono con messa solenne, processione con banda, pranzo fraterno nella Casa Italiana seguito dal ballo fino all'imbrunire. Negli intermezzi abbiamo giochi, lotterie, riconoscimenti ufficiali per meriti particolari e tanta musica italiana. Tra i tanti programmi di questi ultimi trent'anni, mi ha meravigliato il "sandwich per i bisognosi". Ogni mattina Rita, la brava cuoca veneta, prepara 25-30 panini per i senza tetto che affluiscono alla nostra porta. Inoltre, tra le tante attività annuali, spicca la "Tavola di S. Giuseppe", tradizione siciliana: lo scopo è di raccogliere fondi per i poveri. Per tre giorni vengono distribuiti gratis piatti di spaghetti ai partecipanti. Qualche anno fa si arrivò a 9.000 piatti. Un caro saluto a tutti voi,

P. Angelo Risoli

ITALIA

Provincia "Sacro Cuore"

Borse di studio per la formazione dei missionari scalabriniani 1994

Nuove borse di studio

in memoria di	
* P. Mario Ginocchini	10.000.000
* Serva di Dio Madre Clelia Merloni fondatrice Apostole del S. Cuore a ricordo del primo centenario dell'Istituto (1894-1994)	10.000.000
* Massimo D'Orazio	5.520.000
* Maria Marchiori	1.000.000

Borse di studio precedenti

in memoria di	Nuova offerta	Saldo attuale
Mons. Scalabrini	3.000.000	35.000.000
Barbieri P. Bruno	1.000.000	15.331.150
Bertapelle P. Silvano	980.000	9.264.026
Celotto Antonio e Cecilia	3.000.000	35.000.000
Mamma Fanny	2.000.000	16.900.000
Pontin P. Dino	525.881	13.186.841
Sacchetti P. Giovanni B.	1.000.000	21.000.000
Mons. Caliaro	4.000.000	32.452.000
S. Maria del Carmine	7.000.000	26.393.500
Santuario di Rivergaro	2.800.000	15.690.000
Stefano G.	2.000.000	9.300.000
In onore di S. Giuseppe	2.740.000	7.683.700
In suffragio dei defunti	7.935.000	19.020.460

A nome dei missionari e dei seminaristi ringraziamo amici e benefattori, mentre assicuriamo la celebrazione di una Santa Messa quotidiana perpetua in suffragio dei loro cari.

c.c.p. 10219293, intestato a:
Provincia Italiana, Congregazione dei Missionari
di S. Carlo, Via Torta 14, 29100 Piacenza

Affidiamo alla bontà del Signore **P. Giovanni B. Guadagnini**.
La triste notizia ci giunge dal Belgio al momento di andare in stampa.
Ne parleremo nel prossimo numero.

P. Roberto Gasparetto e il **Ch. Mark Escobar** hanno perduto un fratello. Ricordiamoli al Signore.

**A TUTTI I NOSTRI LETTORI
UN SERENO E FELICE ANNO NUOVO**

SCALABRINIANI IN CINA



Dal mese di giugno 1994, due missionari scalabriniani, l'italiano P. Michele Cagna e il filippino P. Edwin Corros, si trovano a Taipei, capitale della Repubblica della Cina Nazionale o Taiwan (ex Formosa), allo scopo di aprire una nuova missione per l'assistenza religiosa e sociale tra i migranti filippini.

(servizio nel prossimo numero)